

di Silvia De Ascaniis

Nel 2012, l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha annunciato che sono più di un miliardo le persone che varcano ogni anno i confini del proprio Paese non per lavoro o per studio.

Il turismo (l'etimologia aiuta) nasce come un'esperienza riservata a pochi, i rampolli delle famiglie nobili del secolo XVII, che partivano per il "Grand Tour" – appunto – con obiettivi di formazione culturale e di crescita personale, per poi diventare, nel secolo XX, una possibilità per molti, grazie allo sviluppo dei mezzi di trasporto e al miglioramento della qualità della vita media in Occidente. Oggi il turismo rappresenta uno dei settori economici più importanti, fornendo un contributo al prodotto interno lordo mondiale del 10,2%, mentre le previsioni di crescita a 10 anni sono del 3,9% annuo, come documentato nel 2017 dal World Travel & Tourism Council.

Qualunque sia il motore che spinge a oltrepassare l'orizzonte noto, per tutti il viaggio costituisce un *tempo straordinario* nel senso etimologico di tempo che "rompe" – e permette di cambiare, auspicabilmente di migliorare – l'ordinario. Dice la Scrittura: «Chi ha viaggiato conosce molte cose, / chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza» (*Sir 34, 9*).

Se si viaggia per piacere, poi, il viaggio diventa anche il tempo della libertà: libertà *da* obblighi quotidiani e, grazie a questo, libertà *per* coltivare i propri interessi. La costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965) del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) individua nella possibilità di coltivare lo spirito e fortificare la salute dell'anima e del corpo l'obiettivo più genuino del tempo libero, anche «mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza» (n. 61).

Il turismo è, in effetti, un'esperienza culturale e un'opportunità di crescita, sia in sé sia rispetto alle destinazioni. Se considerato in sé, ovvero come movimento pianificato entro uno spazio e un tempo, è metafora della vita umana: ogni uomo è un pellegrino – un *homo viator* – che cammina verso la patria celeste. Se considerato rispetto alle destinazioni, costituisce un'intensa, perlopiù informale, esperienza di apprendimento, in quanto promuove la comprensione reciproca e rinforza il senso di appartenenza alla propria tradizione culturale. Un turista ha la possibilità d'incontrare diverse comunità umane con i rispettivi costumi, storia e stili di vita: un incontro che facilita una più

profonda comprensione di sé, riducendo le distanze tra gli uomini.

I turisti in particolare, e coloro che si spostano dal proprio contesto ordinario in generale, hanno bisogni spirituali e pastorali specifici, dovuti alle speciali circostanze in cui si trovano a vivere. Nonostante possano essere particolarmente ardue per alcuni – si pensi ai migranti e agli esuli –, tali circostanze rappresentano anche un’opportunità di crescita. Con la lettera apostolica *Humanam progressionem* del 2016, Papa Francesco ha stabilito il nuovo Dicastero per la promozione dello Sviluppo Umano Integrale che dal 1° gennaio 2017 ha assorbito anche il Consiglio Pontificio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Lo aveva istituito Papa san Giovanni Paolo II (1920-2005) nel 1988 con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* come strumento che «si impegna affinché i viaggi intrapresi per motivi di pietà o di studio o di svago favoriscano la formazione morale e religiosa dei fedeli» (art. 151). Come segno di interesse per il turismo, san Giovanni Paolo II ha sottoscritto sei messaggi nella Giornata Mondiale del Turismo negli anni 1982 e dal 2000 al 2004.

Il turismo rappresenta dunque un’opportunità per la Chiesa di annunciare il proprio messaggio e promuovere l’educazione morale e religiosa, soprattutto se si considera che migliaia di persone ogni giorno viaggiano per visitare siti d’interesse culturale, la maggior parte dei quali è patrimonio sacro della tradizione cristiana, quindi strada maestra verso la bellezza.